

L. BRUNI, *La ferita dell'altro. Economia e relazioni umane*, Il Margine, Trento 2007, 212 pp.

L'intento principale perseguito in *La ferita dell'altro. Economia e relazioni umane* dall'autore, il prof. Luigino Bruni¹, consiste nella denuncia della illusoria pretesa del mercato di costituire lo spazio in cui si possano realizzare relazioni interpersonali immuni da sofferenza e dolore. La tesi che fa da fondamento all'intera costruzione del testo è di esplicita derivazione aristotelica: non si può essere felici da soli, l'uomo ha bisogno degli altri per essere felice e per realizzare se stesso. La dimensione delle relazioni interpersonali, foriera di gioia e "benedizione" per l'uomo, che trova una delle sue più alte espressioni nella *philia*, è minata da una insanabile fragilità e da una insuperabile tragicità: proprio perché comporta il coinvolgimento di un *altro*, non è pienamente controllabile dal soggetto ed è perciò esposta al rischio del tradimento, della non reciprocità, della "ferita". "Ferita" e "benedizione" sono i due poli indisciungibili che connotano le relazioni interpersonali, e che le rendono, al tempo stesso, fonte di felicità e di profondo dolore per l'uomo.

Il testo offre una appassionata ed avvincente rilettura dello sviluppo storico che ha interessato la concezione dominante dei mercati e degli scambi economici, risalente alla matrice scozzese settecentesca, svelandone il grande inganno: la presunta natura di "spazio pneumatico", dove poter intrattenere relazioni umane sicure rispetto al rischio della "ferita". Sulla scia della riflessione di Thomas Hobbes, in ambito politico, e di Adam Smith, in quello economico, la modernità si è rivolta allo Stato ed al mercato, quali strumenti di mediazione nei rapporti interpersonali, dotati della proprietà di neutralizzarne la "pericolosità". Grazie al mercato i soggetti economici sono infatti resi autonomi, secondo una espressione smithiana, dalla "benevolenza" degli altri, cioè divengono indifferenti l'uno all'altro, mediante l'adozione dello strumento del contratto, che si sostituisce così al dono ed alla gratuità.

L'autore constata, però, che l'eliminazione del pericolo della "ferita", grazie alla adozione del contratto quale forma di regolazione dei rapporti di scambio sinallagmatico tra le parti, comporta altresì l'espulsione dall'ambito delle relazioni economiche della collegata "benedizione", quindi la decadenza nel mercato di relazioni che possano definirsi pienamente umane.

Assumendo nella sua argomentazione la tripartizione dell'amore umano in *eros-philia-agàpe*, l'autore evidenzia come nelle relazioni di mercato si sviluppino forme di *eros* (contratti) e, in quantità minore, di *philia* (forme cooperative), mentre l'*agàpe* è assente, relegata nella sfera strettamente privata degli individui. Questa è la causa del disagio e della crescente insoddisfazione per la connotazione che il mercato in gran parte ha assunto nelle società contemporane, che si manifestano sempre più, nell'ambito sociale nel suo complesso, in forme di anomia, in crisi di rapporti, nella riduzione della produzione e consumo di quella tipologia di beni che la letteratura economica e sociologica definisce "beni relazionali". L'economia, infatti, «con la sua promessa di una vita in comunione senza sacrificio, rappresenta nella tarda modernità una grande via di fuga dal contagio della relazione personale con l'altro, e proprio per questa ragione l'umanesimo dell'economia di mercato, che pure ha prodotto grandi frutti di civiltà, è oggi tra i grandi responsabili (sebbene non l'unico: un altro grande protagonista è la tecnologia) della deriva triste e solitaria delle moderne società di mercato»². Il prof. Bruni a questo proposito evidenzia un grosso pericolo: «Se una civiltà recide la corda che lega le persone le une con le altre, o la sfibra riducendola al solo sottile filo del nesso contrattuale del mercato, di fatto, e senza accorgersene, sta entrando in una crisi mortale»³.

Ma una concezione diversa del mercato è possibile, ed anzi è già stata formulata nella storia del pensiero economico, proprio nella stessa epoca in cui ha preso corpo la riflessione di Smith: si tratta della visione dell'economia come "pubblica felicità", elaborata dalla scuola napoletana di economia (che trova in Antonio Genovesi uno dei massimi esponenti), da cui derivano gli attuali filoni di ricerca della economia civile. Una concezione secondo cui anche nel mercato possono fiorire rapporti di autentica *agàpe* (spesso frutto di carismi, non solo religiosi), come testimoniano «le tante esperienze di economia sociale, civile, di comunione, di ieri e di oggi [che] ci dicono esattamente questo: il mercato può diventare luogo di vero incontro e di gratuità, purchè non fugga dalla ferita dell'altro»⁴.

Claudia Volpato

¹ Docente di Economia Politica presso la Facoltà di Economia dell'Università di Milano-Bicocca

² L. BRUNI, *La ferita dell'altro. Economia e relazioni umane*, Il Margine, Trento 2007, 10 – 11.

³ *Ibid.*, 175.

⁴ *Ibid.*, 13.